

Ballate e melodie cristalline per «L'Uno Duo», progetto sonoro di Cinzia Zanna e Gianni Palombo. Lei cantante, lui chitarrista senza spazi in cui esibirsi perché la coppia in musica «non funziona»

Voce e chitarra per passo doppio

Prosegue il nostro viaggio alla scoperta della «musica negata». Stavolta, protagonista dell'iniziativa de *L'Unità*, è la coppia formata dal chitarrista Giovanni Palombo e dalla cantante Cinzia Zanna. Un passato tra scuole di musica, jazz, soul e suoni etnici per «Uno Duo» che propone canzoni semplici e cristalline ma che, ugualmente, non trova spazio in questa città.

DANIELA AMENTA

«Uno Duo», ovvero Cinzia Zanna e Giovanni Palombo. Lei alla voce, lui alla chitarra acustica. Due percorsi musicali differenti ma accomunati dalla medesima passione per l'improvvisazione, le melodie cristalline, i Beatles e Billie Holiday. Non si tratta di un progetto «radicale», avanguardistico. La musica degli «Uno Duo» è semplice, luminosa, orecchiabile. Eppure la coppia Zanna-Palombo incontra delle difficoltà insormontabili quando si tratta di suonare dal vivo perché la maggioranza dei locali romani non è abituata alle formazioni a due ed il circuito jazz li trova troppo «particolari» per programmarli nel normale cartellone. Esclusi da un setto-

elettronici, sono sempre rimasto molto legato alla musica acustica. E, infatti, quando ho incontrato Cinzia, abbiamo cercato di sviluppare insieme proprio l'idea di un duo senza preclusioni di stili ma con la particolarità della chitarra acustica a far da «tappeto» ai vari generi. E «Alba Acustica»? Palombo: «Alba Acustica» nasce con un organico assolutamente inusuale. Ovvero chitarra acustica, basso acustico, percussioni e due voci. Poi la formazione si è allargata con l'inserimento di una tastiera, le percussioni sono diventate batteria, il basso è stato sostituito da un contrabbasso. Ora si tratta di un gruppo quasi «elettrico», quantunque rimangono dei brani del nostro repertorio legati all'idea originaria di *only acoustic band*. Qual è, invece, il background di Cinzia Zanna? Zanna: «Mi sono iscritta ad un corso di canto alla Scuola Popolare di Musica del Testaccio. Sono, poi, passata al Ciac dove ho conosciuto Giovanni che insegnava ed insegna tecnica chitarristica. Studiavo di giorno e la sera cantavo nei locali, nel piano-bar, nei night. Sia al Testaccio che al Ciac l'indirizzo era quello del vocalismo jazz. Per quel che mi riguarda, il jazz rappresenta un genere come un altro, un passaggio sicuramente necessario ma non esclusivo. Nel senso che io non voglio esprimermi soltanto nell'ambito degli standard o dell'improvvisazione. Il jazz mi piace ma non è l'unico spazio in cui intendo muovermi. Quindi, ho fatto parte di un gruppo, si chiamavano «Confusion». È stata un'esperienza importante lavorare in una band aperta alla fusione di stili che mi ha offerto l'opportunità di cantare in italiano, una cosa che mi piace moltissimo. Con loro ho iniziato a scrivere testi, a comporre melodie; a utilizzare la mia voce al di fuori dei canoni classici sia del jazz che del rock. I «Con-fusion» erano come una grossa baracca che per qualche ragione misteriosa funzionava benissimo. Adesso sono momentaneamente «sventate». Cosa che accade di frequente nell'ambito dell'underground italiano. Infine abbiamo creato questo duo che è una specie di figlio... E come mai incontrate tante difficoltà a esibirvi dal vivo? Palombo: «Forse il problema è quello del duo dove devi fare continui sforzi di immaginazione e di fantasia per poter comunicare senza scivolare nella banalità. Con Cinzia, poi, lavoriamo su dei canovacci sonori di base e dal vivo improvvisiamo molto. Sappiamo come inizia una canzone e mai come finisce. È un rapporto assolutamente creativo. I vari gestori dei locali di questa città pensano, probabilmente, che una cantante e un chitarrista non riescano a coinvolgere il pubblico. Si tratta, però, di una posizione aprioristica. In realtà, quando riusciamo a salire su di un palco il pubblico reagisce perfettamente agli stimoli che lanciamo». Zanna: «C'è un altro problema. Il duo chitarra e voce ricorda necessariamente un certo approccio musicale, forse un tantino vecchio, stantio. Però noi cerchiamo di esprimerci in altro modo. Talvolta Giovanni non suona neppure ma percuote la chitarra, la pizzica. E anche la voce... parla, sussurra, dice. Non canta solo canzoni. È una cosa molto immedia-



Cinzia Zanna e Giovanni Palombo componenti dell'«Uno Duo»; a destra Pina Cipriani

Napoli cantata dal '200 ad oggi

Un viaggio nella storia della canzone napoletana e nella storia reale, la storia dei fatti. È questo *Rosa, Petra e Stella*, un recital firmato da Salvatore Palomba e interpretato unicamente dalla bella voce di Pina Cipriani. Lo spettacolo, che debuttò nel '90 al Sancarluccio di Napoli e che replicò allora per circa tre mesi, è approdato ora nella capitale, sul palcoscenico del piccolo teatro Flaian. Un'occasione interessante ma da sfruttare con rapidità: la rappresentazione, che porta la regia di Franco Nico, sarà in scena solo fino a domenica. Ma per chi vorrà ascoltare ugualmente la voce di questa cantante scandire le parole di vecchi e nuovi motivi napoletani, la compagnia del Sancarluccio, di cui fanno parte il regista e la cantante, ha prodotto un compact disc con tutte le canzoni dello spettacolo. Un percorso che parte dal 1200 e che termina ai giorni nostri. In *Rosa, Petra e Stella*, infatti, Pina Cipriani parte dal «Canto delle lavandaie del vomero» (scritto da un autore ignoto del 1200 circa), e attraverso «pezzi» come «Fenesta Vesuvia» (1750) e «Canzone

Marenara» (Donizetti, 1835), arriva a «Canzone nova», firmata da Pino Daniele nel 1988. Gli arrangiamenti sono di Raimondo Di Sandro, Daniele Sepe e Franco Nico. E' cd, che la compagnia ha prodotto autonomamente dopo aver ricevuto solo rifiuti dalle case discografiche, segna il punto di arrivo di una ricerca artistica ed interpretativa sulla canzone napoletana. «Vogliamo ridare una veste nuova - ha detto Franco Nico in occasione della presentazione del cd - alla canzone napoletana, un taglio classico. Quello che sta facendo Arbore in televisione noi lo abbiamo già fatto e ora siamo andandoci avanti con la ricerca». E, infatti, la base su cui Cipriani canta durante lo spettacolo è realizzata da un futuro d'archivi. Tra i progetti futuri della compagnia c'è una rappresentazione dedicata ad autori contemporanei, Peppe Lanzetta, Enzo Moscatò, Salvatore Palomba, Carlo Faiello, Pino Daniele. Stavolta Pina Cipriani, ancora una volta sola sulla scena, alternerà alle canzoni brani di prosa, probabilmente scritti dagli stessi autori. □ La De.

Ritratti cinematografici di Roma e di Parigi al Palaexpo Capitali a colpi di pellicola

PAOLA DI LUCA

Roma e Parigi, due delle città più amate dal cinema, vengono messe a confronto sul grande schermo. «Ritratto di Roma-Ritratto di Parigi» non è semplicemente una rassegna, ma il primo risultato dell'utile collaborazione fra la nostra Cineteca nazionale e la formidabile Videothèque di Parigi. È ancora una volta il Palazzo delle Esposizioni a ospitare quest'interessante iniziativa, che ha visto la partecipazione di numerose associazioni. Si parte oggi con Roma e per offrire un ritratto il più possibile variegato della città i tre curatori (Elisabetta Bruscolini, Caterina d'Amico e Massimo Casavola) hanno selezionato circa una settantina di titoli, mescolando abilmente documentari, lungo e cortometraggi. «Da una prima indagine certo non esauriente - ha spiegato Caterina d'Amico - abbiamo tratto una lista di quasi 400 film ambientati a Roma negli ultimi cinquant'anni. Dalle pellicole girate dentro gli studi di Cinecittà, negli anni d'oro della Hollywood sul Tevere, a quelle della stagione neoreali-



Scena dal film «Roma» di Federico Fellini

quotidiana» domani vengono riproposti due film più recenti: *Condominio* di Felice Farina e *Un sacco bello* di Carlo Verdone. Un vero omaggio a «Come eravamo» ci sarà domenica grazie a due dei documentari, che Clito Maselli realizzò negli anni Cinquanta, e a due film: *Campo de' fiori* di Bonnard e *C'eravamo tanto amici* di Ettore Scola. Si tratta insomma di una rassegna molto ampia, che accom-

sta autori come Zampa, Camerini e De Sica a giovani registi come Lucchetti e l'Archibugi. C'è quindi la Roma di cartapesta, sontuosamente ricostruita negli studi di Cinecittà, ma anche quella vera, devastata prima dalla guerra e poi dall'abusivismo edilizio. Il fascino della città barocca resta però inalterato nei film di Fellini, mentre la periferia dimenticata si lascia raccontare da Pasolini in *Mamma Roma*. I «Incontri d'oltreoceano» continuano anche nel 1993 con ben quattro seminari (canto jazz, pianoforte e due di chitarra), a partire da sabato 13 marzo fino a domenica 28: le iscrizioni sono aperte a tutti gli interessati con uno sconto particolare per gli allievi della Scuola «Ciac» Musica. Il fiore all'occhiello di questi meeting didattici è sicuramente la partecipazione (sabato 13) della cantante jazz Domi-

Ciac: a scuola di jazz e rock

MASSIMO DE LUCA

Gestire una scuola di musica a Roma non è impresa da poco conto, specialmente quando si è costretti a fare meno di qualsiasi contributo da parte delle istituzioni pubbliche, da sempre praticamente sorde quando si devono interessare della cosiddetta musica «extracollata». Quindi chi vuole imparare a suonare uno strumento o migliorarne l'approccio tecnico non ha molte scelte: chiudersi in un garage con un amico più esperto o mettere mano al portafoglio ed iscriversi a un corso a pagamento.

Una delle più antiche scuole di musica specializzate in jazz e rock della capitale fa capo all'associazione «Ciac» (Via Tripoli, 60; tel. 8319418), che ormai dal 1974 svolge a pieni giri la sua attività. Con oltre seicento allievi, suddivisi per età e capacità tecniche, il «Ciac» può vantare nel suo carnet collaborazioni illustri: dal grande Mike Stern alla chitarrista di Michael Jackson, Jennifer Barto, da Frank Gambale a Dave Weckle. «Organizzare seminari con la partecipazione di musicisti internazionali preparati è una nostra prerogativa - spiega Enrico Abate, uno degli addetti alla programmazione dei corsi - in questo modo diamo la possibilità ai nostri studenti di utilizzare i mezzi più qualificati per allargare ulteriormente gli orizzonti musicali».

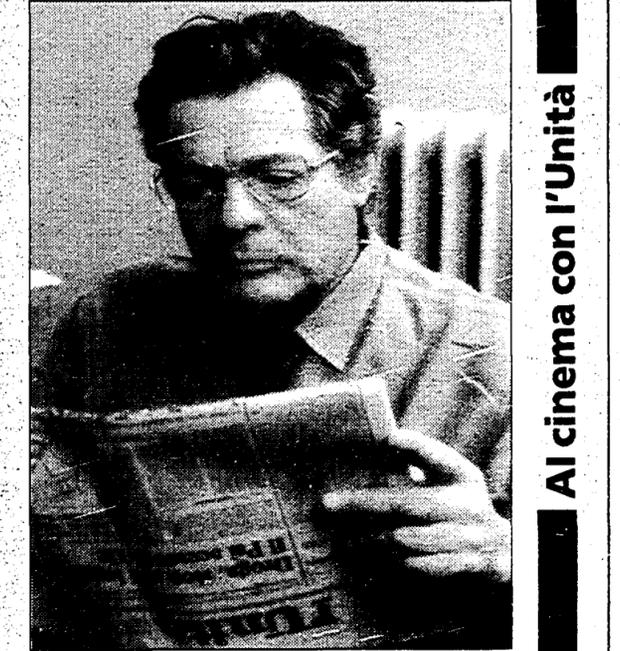
Gli «Incontri d'oltreoceano» continuano anche nel 1993 con ben quattro seminari (canto jazz, pianoforte e due di chitarra), a partire da sabato 13 marzo fino a domenica 28: le iscrizioni sono aperte a tutti gli interessati con uno sconto particolare per gli allievi della Scuola «Ciac» Musica. Il fiore all'occhiello di questi meeting didattici è sicuramente la partecipazione (sabato 13) della cantante jazz Domi-

Premio pianistico «Agorà 80»

Si svolgerà dal 13 al 24 aprile al teatro Agorà 80 l'ottava edizione del concorso pianistico nazionale «Città di Roma» - Premio Agorà 80. Il concorso, cui possono partecipare pianisti fino a 30 anni di età tanto solisti quanto in formazione di duo a quattro mani su un pianoforte, si concluderà con il concerto dei premiati che si terrà nella sala dell'evento alle ore 21 del 24 aprile. Informazioni presso la sede di via della Penitenza 33, tel. 68.68.528.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore Cinema Mignon La domenica mattina alle 10 Proiezione e incontro con l'autore



14 marzo Verso sera Francesca Archibugi Ingresso libero

Al cinema con l'Unità

Una fuga a ritmo di telenovela

LAURA DETTI

«Giallo psicologico ad alta tensione» lo definiscono l'autore e il regista. Parliamo di *Fuggi* di Roberto Biondi che Enrico Protti dirige in questi giorni sulla scena del Teatro Argot (via Natale del Grande, 21). Definizione azzeccata a metà, viene da pensare dopo aver assistito allo spettacolo. Sul «giallo psicologico» niente da ridire: non si potevano scegliere parole migliori per riassumere la storia di un rapporto morboso tra una sorella e un fratello che si intreccia con amori omosessuali, vergogne, pressioni familiari e soprattutto con una morte oscura la cui dinamica rimane irrisolta fino alla fine dello spettacolo. Ma è la seconda parte della frase, «ad alta tensione», che, sincera-

mente, non sembra proprio pertinente per le scelte registiche di questa rappresentazione. Il pubblico si trova infatti di fronte alla messa-in-scena di un dialogo infinito fatto di immagini, sensazioni, tematiche esistenziali, «disquisizioni filosofiche» che si sviluppano con un ritmo e accenti privi di «alta tensione» sia psicologica che fattuale (non c'è traccia neanche di quei colpi di scena che nei gialli fanno tenere il fiato sospeso). Un viaggio interiore tra personaggi travagliati, alla ricerca di sé, dell'armonia tra libertà e regole sociali, tra la «fuga» per andare al di là dell'ovvio dell'esistente e il contingente. Questo vorrebbe essere lo spettacolo. «Vorrebbe», perché anche questa costruzione finisce col lasciarsi un po' perplesse. Dialoghi lunghi, figure e atteggiamenti («guardi nel vuoto, movimenti leniti») pieni di retorica, toni e ritmi da «telenovela filosofica ed esistenzialista». E quest'ultima non è solo una battuta. Perché durante l'ora scarsa in cui si svolge lo spettacolo, non ci si trattiene dal pensare ai dialoghi spezzati e al tono delle fortunate soap-opera televisive. Così l'intento, anche rispettoso, di voler mettere in scena tematiche esistenziali, l'amore e la libertà, e dinamiche sociali, costrizioni psicologiche, risulta in questa rappresentazione assai poco riuscito. Sulla scena i protagonisti sono due giovani e capaci attori (Domiziano Arcangeli e Livia Bonifazi) che riescono a muoversi nei panni di Giulio e Stefania, fratello e sorella fortemente legati. Sullo sfondo di questo rapporto i travagli di Giulio, giovane sensibile e omosessuale che rimane sconvolto dalla morte dell'amico amato, Marco, e dai ricatti della madre di quest'ultimo. Storie oscure di foto scattate nel giardino di Boboli a Firenze, di un investigatore privato che, ingaggiato per sorvegliare Giulio e Marco, si innamorerà di Giulio e soprattutto di una morte che solo alla fine sarà spiegata. Gli altri interpreti sono Carlo Di Maio (sulla scena interpreta la parte dell'investigatore), Laura Cupisti che è Carolina, la sorella di Marco e Nadia Eliazarin, nei panni della madre disperata e «soffocante» del giovane morto. Lo spettacolo rimarrà in scena fino al 21 marzo.